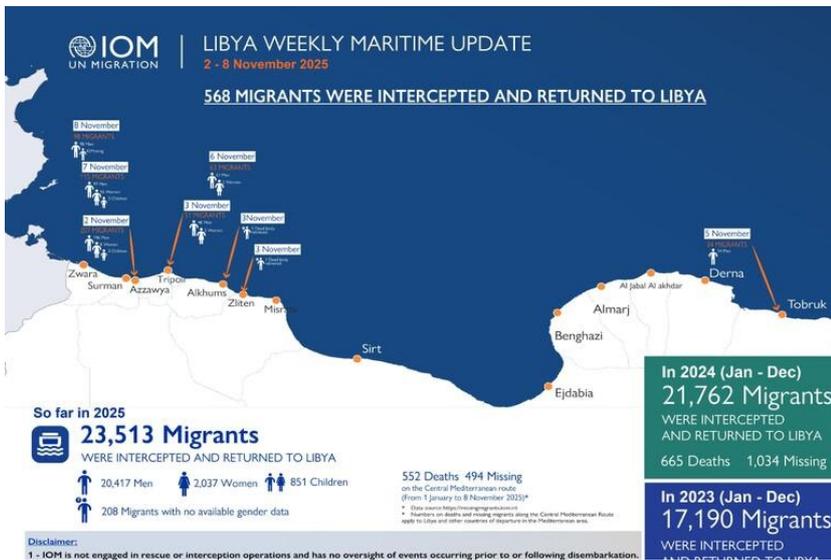


Mediterraneo centrale: OIM, 552 morti e 536 dispersi dall'inizio dell'anno. Oltre 23 mila migranti riportati in Libia



(fonte: OIM) Ginevra, 13 novembre 2025 – Oggi un nuovo dramma si è consumato nel Mediterraneo centrale. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ha segnalato un naufragio avvenuto al largo delle coste libiche, nei pressi del giacimento petrolifero di Al Buri, in seguito al quale risultano disperse 42 persone. Secondo l'ultimo aggiornamento diffuso dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) in Libia, almeno 552 persone hanno perso la vita lungo la rotta del

Mediterraneo centrale dall'inizio del 2025 all'8 novembre. A queste si aggiungono 536 persone dichiarate disperse, scomparse in mare senza che le loro imbarcazioni abbiano lasciato tracce.

I dati, pubblicati dall'agenzia delle Nazioni Unite sul proprio profilo ufficiale su X, confermano la persistente drammaticità della rotta migratoria più pericolosa al mondo. Il numero complessivo di morti e dispersi — 1.046 persone — riflette un fenomeno che continua nonostante un'intensificazione dei pattugliamenti marittimi e delle operazioni di intercettazione al largo della Libia. Parallelamente, l'OIM segnala che 23.513 migranti sono stati intercettati in mare e riportati in Libia nello stesso periodo. Il ritorno in Libia continua a suscitare forti criticità: le Nazioni Unite, insieme a numerose organizzazioni internazionali, denunciano da anni che il Paese non può essere considerato un porto sicuro. Nei centri di detenzione, formalmente o informalmente gestiti, sono documentate condizioni durissime, violenze, estorsioni e violazioni sistematiche dei diritti umani. Nonostante gli appelli della comunità internazionale, la rotta del Mediterraneo centrale rimane una delle più battute e pericolose. La combinazione di: instabilità politica in Nord Africa, azioni frammentate di controllo delle partenze, assenza di vie legali e sicure, pressioni economiche e climatiche nei Paesi di origine, continua a spingere migliaia di persone a tentare la traversata. L'ultimo dato fornito dall'OIM conferma un trend che si ripete di anno in anno: le politiche di deterrenza non riducono i flussi, ma spesso aumentano i rischi, spingendo i migranti verso rotte sempre più insicure e gestite da reti criminali che operano con metodi estremamente violenti. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni rinnova l'appello a una strategia più ampia e coordinata, che includa: operazioni di ricerca e soccorso proattive, l'apertura di canali regolari di ingresso, il superamento del sistema di intercettazioni e ritorni in Libia, investimenti nei Paesi di origine e transito per affrontare le cause strutturali delle partenze.

Secondo l'OIM, senza un approccio integrato che metta al centro la tutela della vita umana, il numero delle vittime del Mediterraneo resterà costantemente elevato. Dati di questa portata riaprono il dibattito su come l'Unione Europea stia gestendo la migrazione irregolare sulle proprie frontiere meridionali. I numeri pubblicati dall'OIM evidenziano la necessità di rivedere la cooperazione con le autorità libiche, rafforzare il sistema europeo di accoglienza, sostenere una politica comune che superi l'attuale frammentazione fra Stati membri. Nel frattempo, nel Mediterraneo centrale si continua a morire. E la rotta, fatalmente, resta un simbolo potente dell'incapacità globale — non solo europea — di proporre soluzioni strutturali e rispettose dei diritti umani.